

GIUSEPPE  
DI PRINZIO



## SAPIENZA PLASTICA E LIRICITA' DEL QUOTIDIANO NEI LAVORI DI GIUSEPPE DI PRINZIO.

La serena e meditata operosità con la quale Giuseppe Di Prinzio sta lavorando dopo il compimento dei suoi novant'anni ha del sorprendente, sia per l'entusiasmo che ancora lo pervade sia, soprattutto, per la fedeltà al suo mondo artistico, che si ripropone nitidamente e con rinnovati motivi di interesse tutte le volte che la cultura del *Moderno* e del *Postmoderno*, ha privilegiato, e privilegia, un impegno artistico fondato sulla manualità artigianale. E artigiano Di Prinzio si è dichiarato sempre, anche in epoca non sospetta, quando cioè si correva il rischio di apparire impegnati in un'arte "minore" o "applicata".

Ma Di Prinzio la sua scelta di umiltà intellettuale l'aveva fatta da tempo, almeno settant'anni fa, quando seguiva il lavoro di Tommaso Cascella, interessato da un lato a trattare le tematiche della cultura materiale e dall'altro a seguire l'evolversi dell'*Art Nouveau*, senza lasciarsi attrarre dal fascino del *Decò*. Di Tommaso Cascella, appunto nel 1925, Di Prinzio osservò con entusiasmo i pastelli a cera, le grandi visioni del mondo agricolo e pastorale abruzzese, prive di implicazioni letterarie o elegiache e forti di un richiamo ai momenti primari della vita dell'uomo.

Con queste basi culturali non grandeggianti, ma profondamente radicate, Di Prinzio si tenne così distante sia dalle suggestioni celebrative del *Novecento* che dalle implicazioni letterarie del *Futurismo*, preferendo la semplicità di una costruzione plastica che testimoniassero sempre i sentimenti di una poetica degli svolgimenti semplici.

Non abbiamo la pretesa di identificare compiutamente un percorso artistico ancora tutto da studiare; abbiamo voluto indicarne qualche elemento culturale di base, a testimonianza di una linea che ha tenuto Di Prinzio sempre fuori da formalismi intellettuali o da stilemi aprioristici. La coerenza di un impegno umile e personale, in cui l'elemento plastico non fosse mai disgiunto dalla sua chiara funzione narrativa o decorativa, ha portato Di Prinzio a lavorare in assoluta autonomia per tante, tantissime stagioni dell'arte abruzzese, accogliendo solo quelle sollecitazioni che potessero arricchire il suo percorso sia sul piano contenutistico che su quello delle acquisizioni espressive, specie nel settore della ceramica.

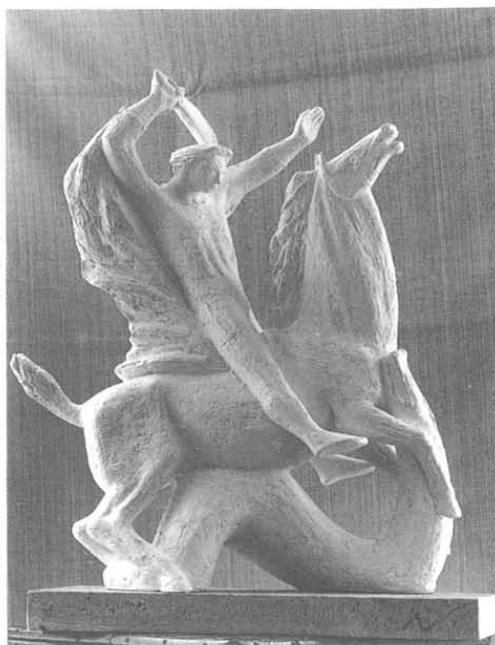
Le materie di incubazione della sua poetica sono così quelle più essenzialmente legate ai caratteri della sua terra. Il *genius loci* ha un fervore fantastico che trasforma le sue innumerevoli figure in elementi costruttivi dal sapore arcano e dai riflessi dannunziani. La ricchezza di elementi grafici e plastici, sempre armonicamente fusi, rifugge la scarna schematicità delle rappresentazioni rudemente georgiche e si qualifica invece per un'aura pagana e panteistica, dove la poesia intima ed aggregante della liricità del quotidiano pervade in maniera unificante ambiente, natura, figura. Questa percezione si palesa in ogni singolo lavoro, che sempre riflette una semplicità diretta ed autentica, ma che insieme articola un "grande racconto" di ambienti naturalistici, alleggeriti dalla fantasia. Da qui scaturisce un senso intimistico e innocente di partecipazione corale, di sovrabbondanza edonistica, da riferire ad un animo affatto inquieto, ma anzi serenamente trasparente alla scoperta del meraviglioso, quale appare agli occhi di un fanciullo eterno.

Pertanto a Di Prinzio inserisce da un lato la sapienza plastica e ornamentale del grande artigianato della cultura materiale, dall'altro, e inscindibilmente, la vocazione panica e trasfiguratrice di una liricità elegante e raffinata, che richiama appunto la perennità dannunziana del mito agreste.

Anche nel rapporto col contesto urbano pescarese in forte trasformazione, realizzato attraverso sculture monumentali e pannelli decorativi, dal dopoguerra ad oggi Di Prinzio ha confermato sempre la maturità della sua fisionomia artistica, procedendo alla trasposizione degli stilemi dei miti greci e mediterranei nella sua visione personale dei connotati della cultura abruzzese della migliore tradizione magica.

Nei primi anni cinquanta, chiamato da Misticoni ad insegnare al Liceo Artistico di Pescara, nel suo sorgere, Di Prinzio ebbe l'opportunità di percorrere due vie distinte e complementari: quelle della Figura e dell'Ornato, che corrispondevano alle stesse aree d'insegnamento, senza mai cadere nella virtuosità accademica, ma anzi impegnandosi sempre più nella ricerca di "fantastico del concreto".

Tutto ciò evidenziava un carattere di rinnovamento, più visibile nell'Ornato, che conduceva il suo impegno, da un lato, verso una realizzazione non figurativa e, dall'altro, ad una immedesimazione con le proprietà materiche dell'elaborato plastico e della ricchezza



SAN GIORGIO - 1975  
Gesso tutto tondo



RATTO D'EUROPA - 1970  
Bronzo

di superficie ceramica. Questa esperienza gli consentiva di portare un grande contributo alla vivacizzazione decorativa dell'ambiente urbano pescarese, sia pubblico che privato, assecondando e insieme sviluppando, una identità nuova dello spirito abruzzese, che andava maturando nell'espansione inedita della città, al contatto con le suggestioni di luoghi e di culture internazionali a cui l'Abruzzo si apriva. A ciò si collega l'invenzione di forme nuove, con cui Di Prinzio dava in questo campo prove eccellenti, come i peculiari elaborati geometrici di ceramiche e sculture, ottenuti utilizzando l'antica sapienza artigianale per nuove espressività, che al posto della componente tettonica avevano personali connotazioni di icasticità, modularità ed eleganza di sfumature cromatiche.

La testimonianza che Di Prinzio offre oggi di sé con i suoi lavori non rinvia ad una unicità grandiosa ed estraniante, né ai modelli acclarati di vari momenti epocali, ma risponde ancora ad una sobrietà di modi dalla forte componente poetica ambientale e da una operatività sempre intensa e trasfiguratrice. Inoltre la coerenza espressiva e l'autenticità di un linguaggio, che non rifiuta le sollecitazioni del proprio tempo, ma che non rinuncia agli aspetti peculiari di una sua fisionomia collaudata, non mancheranno di ottenere il consenso di quanti sono ancora interessati ad uno svolgimento "storico" dell'operare artistico.

*Nerio Rosa*



LA NINFA E IL CENTAURO 1950  
*Ceramica Opaca cm. 38x52*



LA FONTANA  
*Disegno preparatorio - 1ª soluzione 1946*

## DI PRINZIO: OPERE PUBBLICHE A PESCARA

Di Prinzio con le sue opere ha caratterizzato molti luoghi di Pescara. Ha lavorato quasi sempre su commissione per Enti pubblici e privati, costituendo una figura organica d'artista, la cui signorilità e il senso etico sono alla base di ogni scelta. Il suo lavoro si è sviluppato conseguenzialmente ad una progettualità ed esperta manualità, ove il mito, il quotidiano, la storia, sono i temi ricorrenti nelle sue opere. Il riferimento alla storia dell'arte è fondamentale, sia per la sua formazione scultorea, sia per la scelta di campo per tematiche e soluzioni plastiche suggestive.

Lo stesso Di Prinzio afferma: "Ho sempre guardato con intensità la scultura, soprattutto quella del 1100 del '200 e del '300, i sarcofagi, i bassorilievi, le decorazioni delle chiese, hanno sempre avuto per me un fascino particolare." A questo proposito i due grandi pannelli in ceramica, "I sette Re di Roma" del 1964 e "Le attività sportive" del '66 realizzati per l'atrio della scuola Elementare di Via Cavour sono esemplari. La struttura compositiva, la disposizione delle figure e l'intera configurazione, rimandano con piena autonomia formale ai rilievi romanici abruzzesi e le sculture di BENEDETTO ANTELAMI, in particolare, la "Deposizione" del duomo di Parma. Ricordo quegli anni in cui Di Prinzio ha eseguito queste opere, era nostro insegnante all'Artistico. Sempre disponibile e attento alle nostre ricerche, fissando tuttavia indicazioni metodologiche da cui non si poteva prescindere: l'importanza della composizione e la visione unitaria dell'opera. La sua passione per la scuola era grande, sempre pronto a difenderne il prestigio.

In quello stesso periodo Di Prinzio realizza un magnifico altorilievo astratto in gesso, installato alla base dello schermo del Cinema Excelsior (purtroppo andato perduto, come lo stesso Cinema). La nostra ammirazione di studenti fu notevole, quelle forme accostate fra loro si snodavano in una interessante successione.

Egli ci raccontava che il lavoro l'aveva seguito con una certa rapidità direttamente sul posto, e che gli elementi figurativi in quello spazio avrebbero disturbato.

Questi lavori sono emblematici, indicano come la figurazione e la forma erano ideate a seconda degli ambienti in cui l'opera era destinata,

sviluppando un linguaggio plastico complementare, tra narrazione ed astrazione. Il che comportava la definizione dei rilievi rispetto allo spazio, e il trattamento della materia in base alla forma perseguendo una dialettica contestuale tra l'opera e l'intorno.

Il rapporto tra decorazione, scultura ed architettura Di Prinzio lo ha affrontato fin dalla fine degli anni Trenta, quando mette in opera per le lunette delle facciate del Liceo Classico D'Annunzio, delle piastrelle ceramiche, purtroppo rimosse per i temi riferiti al regime.

E quando realizza nel 1942 sopra il portale d'ingresso del Palazzo della Previdenza Sociale il pannello in travertino "La famiglia e il lavoro".

L'opera perfettamente inserita nella facciata dell'edificio, rimanda al clima storico di quel periodo collocando Di Prinzio nel circuito della cultura artistica nazionale parallelamente alle esperienze plastiche di altri autori di cui ARTURO MARTINI era il massimo esponente.

Particolare importanza in questo senso assumono i tre rilievi sempre in travertino del 1953 sopra i portali della Cassa di Risparmio di c.V. Emanuele. "L'industria" e "L'agricoltura" disposti simmetricamente esaltano il pannello centrale, "La promozione delle attività bancarie".

Queste opere esprimono l'impegno nel confrontarsi con l'architettura, conseguendo risultati significativi per soluzioni materiche, plastiche e integrazione strutturale.

Questioni che in seguito verranno ulteriormente sviluppate e che già nel dopoguerra Di Prinzio affronta con lo spazio urbano. L'attenzione è quella di calibrare l'opera nei suoi rapporti spaziali.

La fontana in bronzo "La Pescara" a Piazza Italia realizzata nel 1947 con concorso, si inserisce nello specchio d'acqua con dolcezza esaltando i volumi eleganti e dinamici, a sottolineare la rinascita di Pescara città di mare. Essa ormai simbolo della città storica, immersa nel verde, segna il punto focale di una delle poche piazze progettate unitariamente. L'impianto urbanistico, i suoi edifici formano un luogo definito.

Se con "La Pescara", Di Prinzio si allontana dalle esperienze precedenti, riconducendo la plasticità formale e compositiva al mondo classico e al mito per eccellenza, con le due "Ghiere" in bronzo delle antenne sul fiume Pescara, del 1956, mette a punto un linguaggio plastico che lo caratterizzerà nella maggior parte dei lavori successivi. E cioè la rappresentazione della figura come successione della scena narrativa in un



1



2

1 - Formella ceramica policroma in rilievo - 1959  
*Poste Centrali*

2 - Formella ceramica policroma in rilievo - 1959  
*Poste Centrali*

3 - Rilievi in travertino sopra i portali - 1953  
*Cassa di Risparmio - Sede Centrale - Pescara*

4 - Grande pannello in ceramica policroma - 1983  
*Borsa Mercè*

5 - Grande pannello in ceramica policroma - 1964  
*Camera di Commercio*

6 - Ceramiche policrome - 1958  
*Bar delle Rose*



3



4



5



6



LE GHIERE e il MUNICIPIO - 1956  
*Pescara*

LA FONTANA - 1947  
*Bronzo, Piazza Italia*

GHIERA, 1956  
*Particolare*



continuo sviluppo strutturale.

Le due ghiera furono realizzate con concorso nazionale a cui partecipò anche ANDREA CASCELLA realizzando quelle a Sud.

Tra la fine degli anni Cinquanta e inizio anni Sessanta DI Prinzi realizza diversi pannelli in ceramica per spazi interni ed esterni. La figurazione, ad eccezione del grande rilievo della ditta Barberini a Montesilvano (ora in dotazione dello stesso Comune) ove le forme articolate in piani, esaltano la materia con grande espressività, è trattata con un linguaggio coerente ma differenziato. La configurazione è decisa e definita nel rilievo per il Palazzo del Tribunale, dinamica e compatta nel grande pannello “La promozione delle attività operative” per la Camera di Commercio, fortemente materica ed arcaica nei lavori della Cassa di Risparmio a Porta Nuova.

L'articolazione della figura tuttavia è sempre considerata come sistema compositivo portante, come nei pannelli in terracotta del Palazzo Rai del 1960 “La famiglia” e “La casa”.

La composizione in questo periodo quindi, assume sempre più consistenza strutturale al punto che l'esperienza è sviluppata nella sua assolutezza. Nei quattro rilievi in ceramica policroma del Bar delle Rose, “Rose nel verde” (1958) che consideriamo opere pubbliche, la modellazione degli elementi è risolta con tale destrezza che assume valenza astratto-informale.

L'opera in sintonia con le esperienze materiche di LEONCILLO e FONTANA, dimostra ancora una volta come Di Prinzi fosse collegato con le ricerche artistiche nazionali avanzate. D'altra parte le sue presenze alle TRIENNALI di Milano favorivano tali esperienze, GIO PONTI nel 1951 su DOMUS (n. 260) pubblica: “La ceramica italiana” e DI Prinzi compare tra gli artisti più significativi con l'opera “Ercole e Lica”.

Le ricerche cromatiche nella materia vengono ulteriormente approfondite nella splendida serie delle 57 formelle ceramiche del 1959, inserite nel bancone delle Poste Centrali nella Sala del Pubblico. Incastonate come “gioielli” nella pannellatura di mogano, formano un insieme di piccoli eventi. Ogni formella è risolta con interventi plastici minimi ma di grande qualità.

Nel 1973 esegue il grande pannello per le Piscine Le Naiadi, la ceramica traslucida dà alle figure una patina particolare, la modellazione chiara,

dinamica è ad altorilievo, le figure sembrano staccarsi dal fondo.  
L'ultimo pannello anch'esso in ceramica lo realizza nel 1982 per la Borsa  
Merci, composto da piani e cavità consistenti è ricco di effetti chiaroscurali.  
In entrambi i lavori il mondo classico e il mito sono i temi evocati.  
Concludendo, da queste note sulle opere pubbliche realizzate a Pescara,  
(ma occorrerebbe una riflessione più ampia sui lavori dislocati in altri  
luoghi della Regione ed oltre), si può dedurre come l'opera di Di Prinzio  
sia permeata da coerenza culturale e formale, al punto che può essere letta  
in qualsiasi segmento della sua ricerca.

*Gianfranco Marchetti*



LA FAMIGLIA E IL LAVORO - 1942  
Travertino, Palazzo della Previdenza Sociale  
Pescara

